

---

*LA FAVOLA BELLA CHE IERI CI ILLUSE*

---

# PENATI

## *e i suoi fratelli*

---

di ROMANO FRANCO TAGLIATI

---

C'È SEMPRE un momento in cui il tragico sconfinava nel grottesco. In Sicilia, le prefiche, lamentatrici di professione, pagate per piangere e per commemorare le virtù del defunto, arrivavano nel massimo fervore della commedia, persino a strapparsi i capelli. L'impatto era desolante e se, in un primo momento uno restava atterrito davanti a scene che ricordavano l'inferno dantesco, poco dopo, magari in disparte, non poteva che mettersi a ridere. Sotto la commedia, la tragedia c'era e la morte era autentica, soltanto quella pantomima era davvero squallida.

Il defunto era di solito un uomo probò, la sua indiscussa superiorità morale lo aveva portato ad avere la stima di tutta la cittadinanza, mentre la morte l'aveva strappato all'integrità della famiglia più nobile del paese.

L'inchiesta che coinvolge Filippo Penati, ex sindaco della «Stalingrado d'Italia», poi presidente della provincia di Milano e infine capo della segreteria di Pierluigi Bersani, può avere conseguenze molto pesanti sul Partito Democratico. Se c'era da ingaggiare qualche prefica, bisognava farlo ora.

Bersani, reduce da una recente campagna giustizialista che ha appena mandato in galera Papa del *Pdl* e salvato il suo compagno Tedesco, pur trovandosi di fronte a uno scandalo di rilevanza nazionale, e pur avendo forse voglia di piangere, cerca di darsi un contegno e, senza poter nascondere un certo imbarazzo, non resiste a rivendicare la superiorità morale del proprio partito.

*«Faremo capire in che senso siamo diversi dal punto di vista dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e nel chiedere passi indietro, se necessari, a chi, ricoprendo incarichi è oggetto d'indagine, Ma non permetteremo di azzoppare il Pd come alternativa».* E ancora: *«Il popolo del Pd ci chiede chiarezza ma anche di reagire di fronte a dichiarazioni, allusioni e teoremi calunniosi che vogliono dare del PD un'immagine distorta».*

D'Alema, che ha definito la cosa sconvolgente per la portata delle accuse, dice che *«Bersani ha fatto bene a non sottovalutarla, anche se l'atteggiamento verso Penati non può che essere garantista»* in attesa di vedere come andrà a finire.

Nuove accuse vengono intanto fuori da tutte le parti. Lo scandalo si espande a macchia d'olio. Cose grosse, come quelle che riguardano le aree Falk, Marelli e la Serravalle, cose ridicole, come quelle che vedono al centro di una storia marginale un panettone con dentro cinquemila euro in contanti, inviato in occasione del Natale alla funzionaria dello sportello unico dell'edilizia dall'imprenditore Piero Di Caterina, e che la donna afferma di aver subito rispedito al mittente. Per quanto balorda, la cosa la dice lunga sul clima del tempo.

Garantisti, certo.

Inutile dire che nel caso in questione colpisce innanzi-

tutto la tempistica. Penati ha lasciato la poltrona di sindaco di Sesto San Giovanni nel 2002 e a quel tempo risalgono gli avvenimenti per i quali è ora indagato. In questi dieci anni molti giornali si sono occupati delle vicende di Sesto. Per quanto riguarda la Serravalle, ci sono addirittura quattro denunce che l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini aveva presentato a quattro magistrature diverse, convinto com'era che nell'operazione gestita da Filippo Penati si potessero ravvisare i reati di truffa aggravata e abuso d'ufficio, senza mai ricevere risposta. Pare che Albertini si fosse consigliato con Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e Saverio Borelli (che, a quel tempo, avevano già lasciato la Magistratura) e che Di Pietro, dopo aver esaminato il *dossier*, avesse spinto Albertini a rivolgersi ai magistrati, ravvisando nei fatti una sorta di nuova «tangentopoli».

Il garantismo è dovuto. È un atto di civiltà. La Giustizia farà il suo corso e speriamo che, un giorno o l'altro, si venga a sapere come sono andate davvero le cose. Non mi sembra tuttavia fuori luogo ricordare che nemmeno il garantismo possa sempre viaggiare su una carreggiata a senso unico. Da quando Silvio Berlusconi è entrato in politica, il solo vero collante della sinistra, più che una logica di partito, sembra infatti essere stata quella delle procure che, puntando a rovesciare il Presidente del Consiglio, ha percorso in tempi diversi la via delle inchieste giudiziarie, la strada del *gossip* e infine quella delle sanzioni pecuniarie.

Non metto in dubbio che, almeno nelle intenzioni, ci sia anche nel *Pd*, come un tempo nel *Pci*, una legittima volontà di distinguersi e di guardare ad un mondo migliore. È un miraggio antico, ancestrale, biblico, passato nei secoli sulle spade insanguinate di condottieri e di furfanti e sulle bandiere agitate dal vento di tutti i partiti. Lasciando per una volta da parte Marx, basterebbe sfogliare la *Repubblica* di Platone o *La città del sole* di Campanella, per rendersi conto che, per quanto nobili, le idee camminano tutte con i piedi degli uomini, e che l'idea del potere e del danaro spesso accecano.

Nell'attesa di salire all'Empireo, dove si premiano la bontà d'animo e la nobiltà delle idee, accade che qualcuno (a destra o a manca) preso dalle contingenze della vita terrena, finisca per affezionarsi al suo piccolo potere e s'accontenti di sopravvivere raccogliendo ciò gli passa il convento o qualche industriale di passaggio.

Ma allora, dove sta la differenza?

Con la caduta del muro, anche il capitalismo «classico» ha subito un duro colpo. E non perché si esaurisse in quel momento il suo compito - che è nella natura stessa dell'uomo - ma perché, impegnato per anni in una logorante guerra fredda, per tutti quel tempo non aveva sentito lo stimolo a migliorarsi, a cercare nuove formule, rallentando in quel modo la propria naturale evoluzione e trovandosi quindi impreparato ad affrontare enormi problemi quali quelli derivanti dalla globalizzazione, dal crescente debito pubblico, della stagnazione o della saturazione dei mercati...

La lezione che ne veniva fuori era che adesso, se davvero si voleva far davvero crescere i nostri Paesi, il metodo da adottare doveva essere diverso. Che la diversa appartenenza politica non doveva più significare un'inimicizia che spaccasse il Paese, e che diverso dovesse essere - qualunque fosse il partito che andava al governo - anche il modo di fare opposizione.

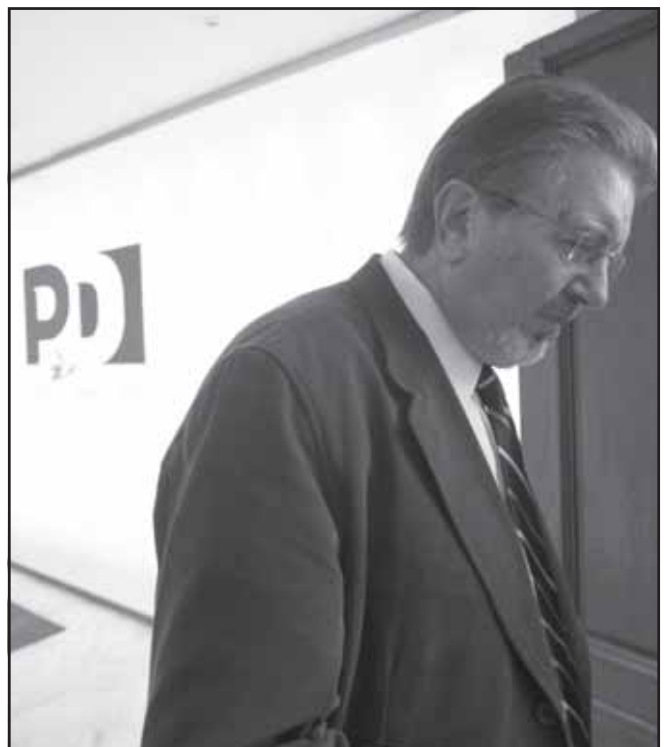
È accaduta invece una cosa abbastanza strana. Mentre la Destra con la comparsa di Berlusconi girava pagina, dimenticando il peccato originale, la coalizione di Sinistra,

per quanto orfana e ancora sprovvista di un programma concreto - anziché fare i conti col suo spaventoso passato, incominciò a proclamare (chissà con quale diritto) che i suoi partiti rappresentavano la faccia pulita della politica, gridandolo ai quattro venti fino a crederci, e invocando quel *new deal* morale nel quale i giovani di domani avrebbero potuto finalmente riconoscersi. Non c'era qualcosa di già sentito? Inevitabile che ci credessero gli ex compagni ormai senza fissa dimora e una ridda di intellettuali pronti in qualsiasi momento a puntare il dito immobile sulle eterne nefandezze di questo mondo corrotto. Inevitabile, d'altra parte, che quegli enunciati un po' fastidiosi e un po' spocchiosi, che rispolveravano i vecchi toni della lotta di classe, sfociassero in una nuova spaccatura che, anziché misurarsi sui fatti, si è andata via via sempre più riducendo a mera polemica, a una sorta di eterna campagna elettorale, a un muro di «no» che non giovano in nessun modo al colloquio e ancor meno al progresso del Paese.

Nulla in democrazia serve più di un'opposizione attenta. Non certo bulgara, ma nemmeno da primi della classe. Secondo la mitologia, soltanto gli dèi erano un tempo infallibili. In quanto all'affidabilità degli uomini, - qualunque sia la tessera che portano in tasca - si sono scritti fin dal tempo dei Greci, tonnellate di libri e il fatto che, in una società, in un'azienda, o in un partito si possa nascondere un mariuolo, da molto tempo non fa più storia.

Infatti le prefiche, ormai pagate in anticipo, non gridano allo scandalo per il misfatto evidente di Penati, ma per il fatto che se ne parli e si muova qualche dubbio sulla proclamata diversità del suo partito.

Il silenzio sarebbe d'obbligo. A meno che uno non pretenda una verginità statutaria, un salvacondotto, un parafulmine che, mentre egli distribuisce randellate sulla controparte, lo protegga dall'indignazione di chi si sente frodato, e scopre che, quella «diversità» non è che la solita «favola bella che ieri ci illuse» e che oggi tenta nuovamente di farlo.



**FILIPPO PENATI**

(Dal sito [www.fondazionemarinasinaglia.it](http://www.fondazionemarinasinaglia.it))